



CANNES '92

Il popolare comico americano protagonista del nuovo film di Emir Kusturica, il primo girato fuori dalla Jugoslavia

«Un attore che si è rivelato all'altezza del mito» dice il regista. E ricorda l'impegno per una patria unita e libera

# Jerry, il sognatore

Altra conferenza stampa «off festival», dopo quella di Ridley Scott e in attesa di Benigni (arriva oggi). Il grande regista bosniaco Emir Kusturica ci parla di *American Dreamers*, suo primo film girato negli Stati Uniti dopo i gioielli realizzati in quella che un tempo si chiamava Jugoslavia. Un film con una grande sorpresa nel cast: Jerry Lewis, «buffissimo come sempre, amaro come in *Re per una notte* di Scorsese».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

CANNES. Ridley Scott che parla di Cristoforo Colombo, Benigni «figlio della Pantera Rosa», Spike Lee che accusa Bush per gli scontri di Los Angeles... Cannes ha sempre più protagonisti di quanti non siano i film in concorso, e ieri è toccato a Emir Kusturica sbarcare al festival per annunciare in pompa magna un film ancora in fase di montaggio. Si intitola *American Dreamers*, «sognatori americani», ma il titolo precedente era *Arrowtooth*, nome di un pesce che, dice il

regista, è un personaggio importante del film. Accanto a lui ci sono tre giovani attori (Johnny Depp, Lili Taylor e Vincent Gallo) ma la vera curiosità del cast sarà sicuramente la presenza di Jerry Lewis, il mitico «picchiatello» interpreta Leo, un vecchio signore che dirige una concessionaria di auto Cadillac nel cuore dell'Arizona; un giorno Leo viene raggiunto da Axel, un nipote che da anni ha abbandonato il West per New York. Il film è la storia dolce-amara di come i



Jerry Lewis e Emir Kusturica

due si ritrovano e si scontrano, il tutto ovviamente narrato nello stile ironico, randagio, apparentemente «tirato via» del regista di *Ti ricordi di Dolly Bell?*, di *Papà è in viaggio d'affari*, del *Tempo dei gitani*. Kusturica era già passato da Cannes in occasione del forum di «Cinema et liberté» in cui lui e Spike Lee avevano lanciato appelli drammatici sulla situazione in Bosnia e nei ghetti di Los Angeles. Anche ieri ha ribadito le sue preoccupazioni per il suo paese, «controllato metà dai serbi metà dai croati, di fatto ormai inesistente sul piano politico, una nuova trionfista del Nord creata dal nulla proprio lì, nel bel mezzo dell'Europa». Ha ricordato il suo impegno politico (vano) in appoggio ad Ante Markovic, e ha raccontato il suo tentativo (altrettanto vano) di mettere insieme i serbi cristiani e i bosniaci musulmani: «Ci ho provato per tutta la vita, nel mio piccolo, perché pur essendo di

famiglia musulmana non sento i serbi come nemici, anzi. Ma è tutto inutile. E come essere in Israele, dove ebrei e palestinesi convivono gomito a gomito, tu non riusciresti a distinguere gli uni dagli altri, eppure continuano ad ammazzarsi a vicenda». E ha confermato la sua opinione sull'indipendenza della Bosnia: «Come utopia posso anche trovarla affascinante. Ma con il 33% di popolazione serba che non vorrà mai staccarsi da Belgrado (chiunque ci sia al potere lassù, Milosevic o chi per lui) non c'è tempo per le utopie. Se si facesse oggi un referendum per l'indipendenza della Bosnia il mio voto sarebbe contrario».

Ma, naturalmente, Kusturica ha poi parlato anche di *American Dreamers*. Che è il suo primo film americano, anche se la produzione è in massima parte francese (della Ugc), e che uscirà in Italia, probabilmente a Natale, distribuito dalla Academy. Ha raccontato che girarlo è stato come subire «uno shock culturale», ma che dopo i primi tempi tutto si è agguistato e alla fine il film parla di un'America minore, della gente semplice ed amabile che è possibile trovare anche in un paese così immenso ed assurdo. E Jerry Lewis? «Per me era un mito. E quando ho cominciato a lavorarci si è rivelato all'altezza del mito. Vedendolo recitare sul set, mi rotolavo per terra dalle risate e non riuscivo nemmeno a finire i ciak nel modo prefissato. Ma attenzione: nella prima metà del film Jerry è buffissimo, nella seconda diviene drammatico, oscuro, un po' come in *Re per una notte* di Martin Scorsese. Ho messo a contatto diversi suoi film con i miei, come *Il mio amico è un punk* (indica Depp, Gallo e la Taylor, seduti attorno a lui) e *Il ho fatti giocare come una vera squadra*. Sono orgoglioso. Se poi il film farà schifo date la colpa a me. Solo a me».

Spike Lee  
«Tutti i miei guai con la Warner»

DALL'INVIATA

CANNES. Come si fa a lavorare con i grandi Studios e a difendere la libertà creativa? Non si fa. Si ricorre alle case indipendenti se si vuol dire l'ultima parola sul proprio lavoro. Ne sanno qualcosa Spike Lee (nella foto), Tim Robbins e John Turturro, che hanno raccontato le loro esperienze in un dibattito su «Industria e creatività». Spike Lee è scatenato contro la Warner Bros con la quale ha fatto *Malcolm X*. «Loro volevano un film tranquillo e rassicurante senza rendersi neppure lontanamente conto di che razza di progetto fosse, di cosa fossero quegli anni. Insomma sono stato costretto a organizzare un seminario per riempire quelle clamorose lacune». Non si scopre niente di nuovo, comunque, a sottolineare la contraddizione tra leggi della creazione e leggi del botteghino, «andi del box-office per dirla all'americana. Anche Tim Robbins per il suo primo lungometraggio ha fatto ricorso a una casa produttrice indipendente, il che, se garantisce il controllo sul proprio lavoro,



non garantisce adeguate risorse economiche. Così magari bisogna rinunciare a scene particolarmente costose, e il limite alla creatività non è più dettato dal box-office ma dalla realtà dei fatti. Reality che ha assistito anche John Turturro costretto a numerose acrobazie per rientrare nei costi. Un problema quest'ultimo causato anche dall'ambizione degli esordienti, afferma Spike Lee, i quali si imbarcano in progetti troppo costosi, mentre all'inizio bisogna andare molto cauti. Dopo si, infrangete pure le regole e i budget, come ha fatto lui per *Malcolm X*. Ma la battaglia per quest'ultimo film è ancora aperta. Non più sul budget ma sulla durata. Riuscirà Spike a mantenere le tre ore senza dover subire tagli? **DM.Pz.**

Alla «Quinzaine» il debutto alla regia dell'attore John con un'opera autobiografica

## Gioie e dolori della famiglia Turturro

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Qualche anno fa, in una intervista ai Cahiers, Martin Scorsese dichiarava che il vociere continuo della nonna calabrese per la casa, quando era bambino, gli aveva procurato un blocco psicologico rispetto alla lingua italiana. Non sappiamo se John Turturro abbia avuto la stessa esperienza, fatto sta che gli accenti siculo-americani, cantilenati e un po' striduli, questa volta della madre del protagonista, risuonano molto spesso in *Mac*, suo primo film da regista, presentato alla «Quinzaine des réalisateurs».

po' fastidiosi. D'altra parte *Mac* è un film ispirato alla storia della sua famiglia immigrata, che Turturro ha inseguito scrivendolo e riscrivendolo per dieci anni. Sembra che nessuno volesse girarlo, anche dopo i successi come attore in *Jungle Fever* e in *Barton Fink* (Palma d'oro, nonché premio a Cannes '91). Così, portato a termine lo script con l'aiuto di Brandon Cole, ha radunato un «entourage» di amici italo-americani, professionisti e non (gli interpreti hanno nomi come Michael Badalucco e Carl Capotorto), e si è messo di persona dietro la macchina da presa, naturalmente riservando la parte di protagonista. Ne è uscito un altro pezzo di

Little Italy (ma si tratta di Queens, non di Brooklyn), portato sullo schermo con una determinazione e con una passione commoventi, e anche, bisogna dire, senza i soliti consunti luoghi comuni della mafia, dell'omertà, degli spaghetti e del mazzinismo all'italiana. Il vecchio padre muratore aveva una passione quasi sacrale per il proprio lavoro e ha cercato di lasciarla in eredità ai tre figli maschi. Soprattutto *Mac*, il maggiore, sembra determinato a seguire la sua strada. Vito, il secondo, massiccio e sempre affamato, è più che altro alle prese con i suoi problemi con le donne, mentre il minore appena uscito dalla High School non perde occasione di esercitare la sua passione per la pittura. I tre fratelli lavo-

rano alle dipendenze di un imprenditore edile polacco, tipo dal pelo sullo stomaco, che non va per il sottile pur di guadagnare, e che costruisce case orribili e fatiscenti. *Mac* vuole mettersi in proprio ma intanto si innamora di un'immigrata e la sposa. Alla prima occasione, individuato un terreno adatto, riesce a comprarlo per costruirci delle case. Ma nel corso dell'asta si è lasciato trascinare dal suo carattere impetuoso, e pur di battere l'ex principale, ora concorrente, ha scucito molto di più del valore di mercato. Rifiarsi è arduo: non resta che il lavoro duro. I tre fratelli non dimenticano l'insegnamento del padre e non possono accettare di «barare» sulla qualità delle loro costruzioni. Ben presto il lavoro diventa invadente, tota-

lizzante. *Mac* sta sempre con il fiato sul collo dei fratelli, diventa autoritario, ossessivo. Intanto le belle case, costruite con cura e con grande perizia, si cominciano a vendere. Ma i fratelli non sopportano il ritmo di *Mac*. Sono giovani e vogliono qualcosa d'altro dalla vita. Arriva la rottura. Un litigio e i due se ne vanno. Alla fine, forse, ritorneranno. Singolare film: tagliato come un commovente omaggio alla memoria del padre, venato di lontani sapori meli, che non riesce però a travalicare una sorta di pudico senso della misura; diretto con una perfezione un po' convenzionale, rimanda un'imprevista visione dell'etica del lavoro, contrapposta alla veracità del business che con l'aria che tira rischia di assumere una valenza dirompente e anticonformista.

Violento e deludente «Bad Lieutenant» di Abel Ferrara, con Harvey Keitel

## Fischi, stupri e cocaina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

CANNES. Pollice verso per Ferrara, inteso come Abel. Il ruspante regista italo-americano, da molti considerato il nipotino più accreditato di Martin Scorsese, ha portato a Cannes il suo nuovo film *Bad Lieutenant*. Doveva essere il suo trionfo di critica, invece s'è beccato una selva di fischi. Giornata no per il cinema americano: in mattinata era toccata la stessa sorte al poliziesco di Lumet *A stranger among us*. Anche il film di Ferrara è, a suo modo, un poliziesco: ambientato a New York, nel quartiere degradato dove il crack corode le coscienze, *Bad Lieutenant* racconta la discesa agli inferi di uno sbirro strafatto di droga. Lo interpreta, tanto per far capire l'antifo-

na, uno degli attori preferiti di Scorsese, quell'Harvey Keitel che in *Taxi Driver* interpretava il magnaccia di Jodie Foster. Vestito scuro e capelli a posto, il poliziotto si presenta nella prima inquadratura come un premuroso padre di famiglia che accompagna a scuola i figli. Errore: appena resta solo in macchina si infila nel naso un grammo di cocaina e comincia a urlare *fuck you* a chiunque gli capiti a tiro. E non è che l'inizio. Perché questo uomo della legge timorato di Dio (non fa altro che ripetere di essere cattolico) compra il crack scambiandolo con la coca sequestrata nelle azioni di polizia, ruba a un commerciante coreano 500 dollari appena saccheggiate da due ba-

lordi neri, partecipa ad un'orretta a tre ululando come un lupo mannaro, raggiunge un'amica drogata che gli inietta in vena un po' di eroina, beve come una spugna e per finire in gloria la giornata ferma due ragazze in macchina senza patente e le costringe ad assumere atteggiamenti lascivi per potersi masturbare in mezzo alla strada. Si domanda Abel Ferrara, occhiali neri, stivali neri e cappelluccio da baseball in testa: «Può un poliziotto che vive ogni giorno a contatto con la morte, la violenza e la droga non modificare il proprio concetto di peccato?». Argomento non proprio nuovo, che il vulcanico regista di *China Girl* affronta con un supplemento di misticismo cattolico, secondo le regole di Little Italy. Accade infatti che, durante lo sbattersi

quotidiano alla ricerca delle dosi da cavallo di cui abbisogna, lo sbirro incappa anche in un orrendo caso di stupro: la vittima è una giovane suora violentata ripetutamente con un crocifisso da due giovani portoricani. Culto cinefilo mal riposto, almeno in questo caso, quello che ha portato Ferrara al festival di Cannes, *Bad Lieutenant* sembra una cine-ossessione vomitata sul volto degli spettatori ma a dar fastidio non sono tanto i rituali del buco o la messa in scena dello stupro, quanto la pretesa metaforica del regista all'interno di un cinema che resta di serie B. Allucinato e sfatto, Harvey Keitel rende accettabile perfino l'incontro con un Gesù appena sceso dalla croce. Però è meglio che in futuro scelga meglio i copioni.

# PEUGEOT



## 15 GIORNI DA CAMPIONI

15 giorni irripetibili. La presentazione delle nuove 205 e 405 ITALIAN OPEN, una serie di vantaggi eccezionali e un grande concorso.

### LE AUTO

**205 e 405 ITALIAN OPEN**  
Una nuova serie speciale in edizione limitata dedicata ai "15 GIORNI DA CAMPIONI". Superaccessoriate. Bianche, verdi Sorrento e grigie metallizzate. 405 Berlina e Station Wagon. 205 tre e cinque porte. Catalizzate ed Ecodiesel.

### LE NOVITÀ

Grandi novità da scoprire nella gamma Peugeot. Tutta la gamma catalizzata ed Ecodiesel. I modelli 106, la nuovissima 205 Charrò, le ultime 309 Best Line e Vital, le 405 GLX 1600 cc, la 605 con il nuovo motore Ecodiesel Turbo 12 valvole.

### LE OFFERTE DA CAMPIONI

Ogni giorno offriremo in vendita alcune vetture nuove ed usate ad un prezzo più che straordinario. Cercate dal tuo Concessionario. Le riconoscerai immediatamente.

Si ringrazia PEUGEOT FINANZIARIA per la collaborazione

### I VANTAGGI

- Antifurto elettronico compreso nel prezzo.
  - 15% di sconto sugli accessori della boutique Peugeot, autoradio incluse.
  - 15% di sconto sulle opzioni costruttrici.
  - 15% di supervalutazione dell'usato su listino Eurotax blu (solo per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Peugeot).
- TUTTI I VANTAGGI SONO CUMULABILI TRA LORO E SONO VALIDI PER TUTTE LE VETTURE PRENOTATE DURANTE I 15 GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE.
- E se preferisci il pagamento rateale, potrai scegliere anche una di queste offerte:
- 1<sup>a</sup> rata dal 15 Settembre (durata massima del finanziamento 40 mesi)\*, oppure
  - il 15% di anticipo e rateazione fino a 60 mesi\*, oppure
  - fino a 15 Milioni in 15 mesi a tasso zero\* (anticipo minimo 20%).
- \* (Salvo approvazione Peugeot Finanziaria).

### IL CONCORSO

Vinci subito con il grande concorso "15 GIORNI DA CAMPIONI". Potrai giocare con la busta che troverai, nella settimana del 11/5/92, su Panorama. Oppure direttamente dal tuo Concessionario Peugeot. I numeri vincenti sono esposti in tutte le nostre Concessionarie. È solo lì che dovrai aprire la busta per controllare il tuo numero. Potrai vincere subito:

**15 PEUGEOT 205 ITALIAN OPEN**

**15 SCOOTER PEUGEOT RAPIDO**

**150 BICICLETTE "FREE BIKE" PEUGEOT**

Se non hai vinto c'è un'occasione in più. Partecipando all'estrazione finale del 15/6/92 potrai vincere ancora 1500 borse sportive Peugeot.

GIUCA ANCHE  
CON TELEMONTCARLO  
E LEA PERICOLI

Dal lunedì al venerdì: ore 19.55  
Sabato e domenica: ore 20.30

PEUGEOT

Dal 4 al 18 Maggio,  
sabato e domenica compresi,  
in tutte le Concessionarie  
Peugeot d'Italia